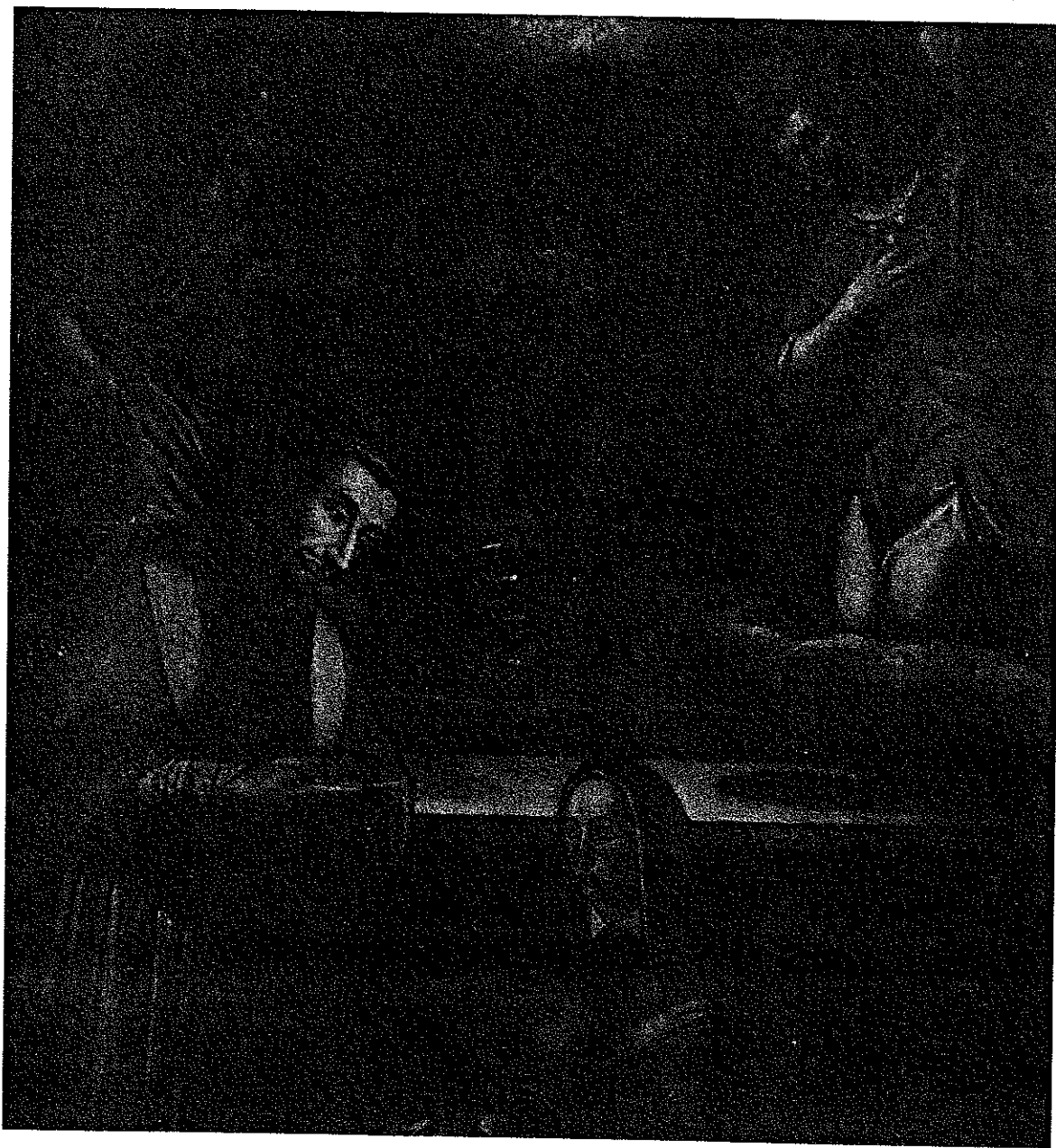


Contrade nostre

numero 39 - 1993



URBANO III - IL PAPA DI CUGGIONO
GIUSEPPE GENÈ ALIAS GIUSEPPE CEDRATI

anno XV, numero 39

Direttore editoriale
Roberto Leoni


Direttore responsabile
Giuseppe Leoni

Contrade Nostre

Registrazione alla Cancelleria del
Tribunale di Milano n. 378 in data
3 novembre 1978

Direzione, Redazione, pubblicità:
Via Fredda, 4 - 20029 Turbigo Mi
tel. 0331/871188

Collaboratori:
Braga Lino, Cavalleri Giovanna,
Ferrari Alfredo, Ferri Angela,
Saibene Rosella.

Editrice Leoni 
Viale Monte Nero, 5 - Turbigo

Fotocomposizione:
F.C.M. s.n.c. -
Marcallo con Casone (MI)

Stampa:
I.G.O. S.r.l. -
Albano S. Alessandro - (BG)

È vietata la riproduzione anche parziale
di testi e illustrazioni senza l'autorizza-
zione scritta della Redazione.

Una copia L. 7.000 (Arretrati il doppio)
L'abbonamento annuale (3 numeri)
dovrà essere effettuato mediante
versamento di L. 20.000 (30.000 se
richiesta la spedizione per posta) sul
c/c n. 13585203 intestato a:

LEONI Giuseppe - Via Fredda, 4
20029 Turbigo (Mi)

Foto di copertina:

Il restauro della tela di S. Carlo
Borromeo conservata nella chiesa dei SS.
Cosma e Damiano di Turbigo ha "sco-
perto" una pittura più antica.

Contrade nostre

rivista quadrimestrale di storia locale

sommario

- 33 PAPA URBANO III
Uberto Crivelli a Cuggiono nel 1184
di G.D. Oltrona Visconti
- 49 L'INCASTELLAMENTO NEI PAESI
DELLA PIEVE DI DAIRAGO
del Gruppo di Ricerca Storica Dairago

abstract - notizie e contributi

- III GIUSEPPE GENÈ ALIAS GIUSEPPE
CEDRATI
- XV LE LUCERTOLE DI LONATE POZZOLO
un rimedio contro il cancro?
- XVI IL RESTAURO ALLA TELA DI S. CARLO
BORROMEIO HA "SCOPERTO" UNA
PITTURA PIÙ ANTICA

BOMBONIERE
&
ABITI DA SPOSA



EFFE

via milano, 43
20029 turbigo (milano)
tel. 0331 - 890285

PAPA URBANO III Uberto Crivelli a Cuggiono nel 1184

di G.D. Oltrona Visconti

Nel presente scritto tratteremo di Uberto Crivelli non tanto come papa quanto come possessore, unitamente a fratelli e famigliari, di beni e prerogative in Cuggiono e dintorni e come fondatore nel 1186 del cenobio di Bernate. Un personaggio del quale s'ignora la data di nascita ed è spesso errata presso autori antichi e moderni quella della morte. Né si posseggono genealogie del ramo d'Uberto, mentre citeremo con riserva quelle pubblicate da A. Crivelli, peraltro costruita su documenti pazientemente reperiti, e dal Gianazza di recente, ottocentesca quest'ultima e invero poco affidabile.

Le notizie di quel cenobio son però scarse al pari dei dati relativi a commendatari e prevosti, i cui nomi compaiono tardi e dei quali sarebbe auspicabile un elenco. Ma è probabile che gli agostiniani dal Crivelli immessi a Bernate (ora Bernate Ticino) avessero dato mano - come avvenne, ad esempio, a Morimondo e territorio al tempo dell'insediamento dei cistercensi (1136 c.), recentemente indagato da Marina Cavallera in un grosso volume - prima alla trasformazione dei terreni mediante la bonifica, attività peculiare delle comunità religiose dell'epoca, poi alla progressiva coltivazione dei fondi di loro proprietà. Il Platina⁽¹⁾, l'Ughelli⁽²⁾, il Ciacconio⁽³⁾ e altri⁽⁴⁾, molti altri, danno ad ogni modo stemmi recanti il crivello attribuiti a papa Urbano III, mentre il Baronio s'intrattiene per ben ventitre colonne sulla di lui elezione e sugli ecclesiastici promossi al cardinalato ma tace sulla sua famiglia e sui suoi membri⁽⁵⁾. E ne tace da parte sua l'Artaud il quale, riassunto il "curriculum" di Uberto arcivescovo e papa in base a notizie ormai sfruttate che nulla dicono di nuovo, riproduce una litografia del personaggio dal viso affilato e incorniciato da una gran barba nera, affatto differente, si noti, per fattezze e indumenti dal pontefice testé riprodotto dal Kelly in un "Dizionario illustrato"⁽⁶⁾.

Si ripresenta perciò, corsi e ricorsi storici, il caso di Pietro Filargo, il frate Petròs Philargés da Candia, vescovo di Novara, arcivescovo di Milano e papa Alessandro Quinto: un papa "pisano" le cui attività ed i cui atti saranno ridotti, proprio come nel caso del nostro Crivelli, perché rimasto sul soglio di Pietro per brevissimo tempo (dieci mesi tra il 1409 e il 1410). Ora, un ritratto appartenente alla famiglia Alliata Nobili è allegato ad un articolo del "Bollettino Storico di Novara" (n. 1-1957) e raffigura il supposto fraticello greco in paludamenti chiaramente secenteschi e con fisico longilineo, in contrasto con l'iconografia tradizionale che presenta piuttosto il viso tondeggiante di un uomo robusto.

Ma è ovviamente impossibile dire se l'iconografia antica dei papi, e quindi di quella d'Uberto, è fedele alle fattezze di soggetti così lontani da noi e appartenenti a famiglie la più parte estinte...

Da alcuni autori e da alcune stirpi subalpine che tentarono di "appropriarsene" - la prospettiva di avere tra gli ascendenti un papa e di possederne il ritratto è pur sempre allettante - Pietro Filargo è poi detto originario di Candia Lomellina o dell'Alto Novarese, comunque italiano se non piemontese, ma in realtà sortito da gente povera di Kares presso Neapolis di Merampelos, piccolo villaggio di Candia isola: ciò che abbiamo ribadito con documenti in uno scritto pubblicato anni or sono sempre sul "Bollettino di Novara" (n. 1-1960).

Stesso discorso sulla carenza di dati e date personali e famigliari del papa che diremo cuggionese vale circa la "nota" del Capellino che coinvolge il Crivelli nella storia di Vercelli essendone stato vescovo eletto⁽⁷⁾, e circa una miscellanea - invero modesta quanto a pagine ma larga di notizie sulla sua carriera e sulle trasformazioni subite a Ferrara dalla sua tomba - pubblicata in detta città nel 1987, ricorrenza dell'VIII centenario della morte. Dove, ad ogni modo, vien sottolineata "la preparazione in retorica e in teologia" del prelado milanese detto "maestro" durante la permanenza a Bourges all'ombra della cattedrale e la frequentazione di dotti personaggi (1144-1156)⁽⁸⁾. Ma dove, per contro, si trascura un poco il tenace sforzo di lui nella lotta all'Impero⁽⁹⁾, così come si sorvola sulla rottura con Enrico VI avvenuta allorché il Crivelli rifiutò il candidato per la sede di Treviri imposto dall'imperatore, il quale per ripicca fece occupare gli Stati pontifici e relegò papa e curia a Verona. Né si adombrano nella miscellanea di Ferrara, ma è naturale, i contrasti circa il seggio arcivescovile di Milano, sorti per ragioni politiche più che ecclesiastiche, tra i fautori d'Uberto e di Milone, i candidati alla morte d'Algisio, terminati nell'85 col prevalere dell'arcidiacono Crivelli, divenuto intanto cardinale e legato in Lombardia.

Da Milano, ora, a Roma.

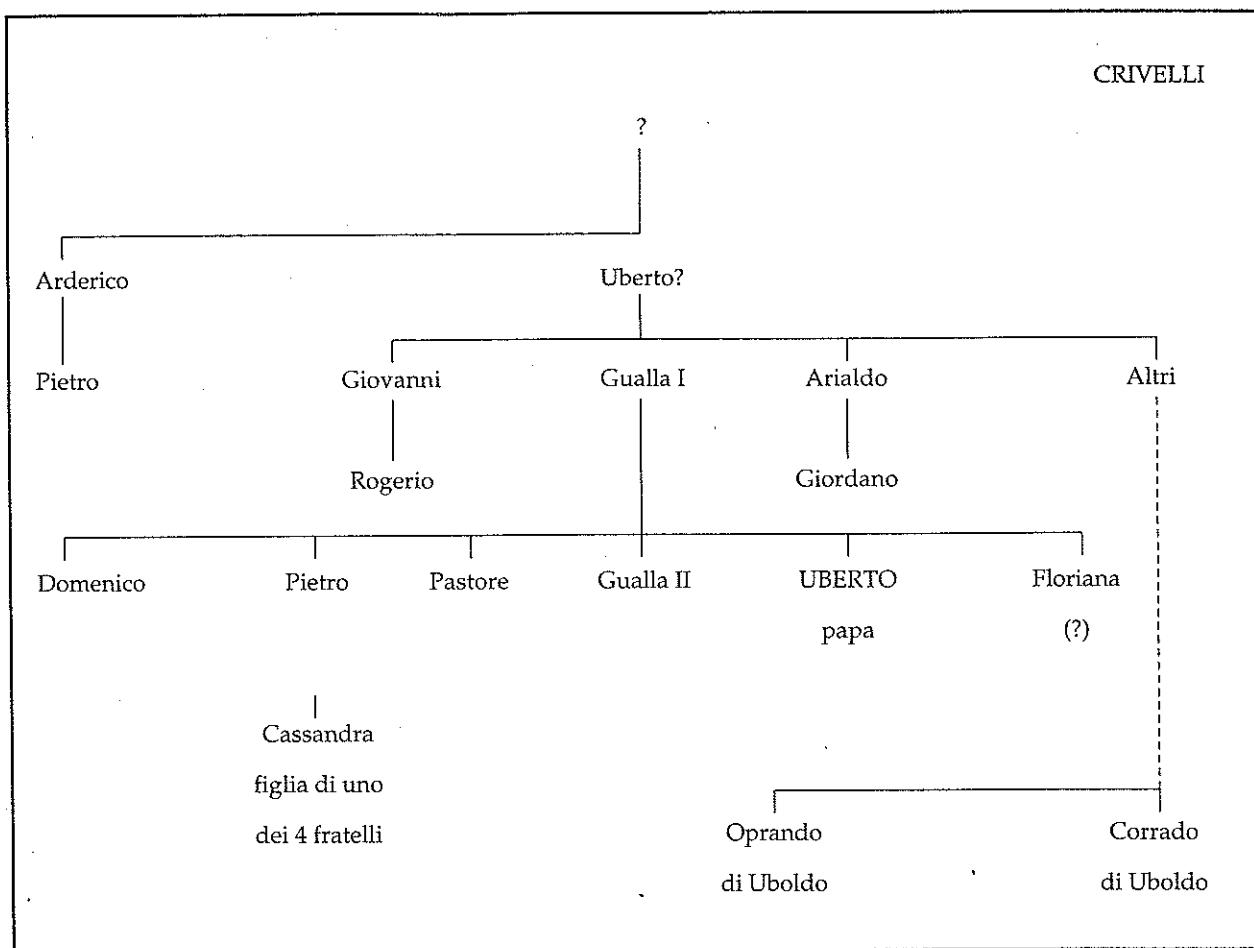
Occorre ricordare subito che - morto papa Lucio III nell'esilio veronese correndo il 1185 - successore "in pectore" non fu il nostro, sibbene una forte personalità del Sacro Collegio: il cistercense francese Enrico De Marsy abate di Hautecombe e di Clarvaux, poi cardinale-vescovo di Albano e autorevole consigliere dei papi con altri colleghi⁽¹⁰⁾. Il De Marsy fu tra l'altro promotore di un concilio contro i simoniaci tenuto a Liegi nell'88;

autore lo stesso anno, come legato pontificio, di una enciclica contro i vizi di chierici e laici, i quali dovevano esser degni di andare alla crociata⁽¹¹⁾; fu altresì propiziatore di un armistizio sottoscritto a Bonmoulin, nella Perche, all'aprirsi dell'89 nella guerra scoppiata tra i re di Francia e d'Inghilterra: è quanto riferisce il Leclercq nella ponderosa *Histoire des Conciles*⁽¹²⁾. Ma il cardinale d'Albano aveva tosto rinunciato al papato per dedicarsi massime alla preparazione della crociata, osserva il Pacaut⁽¹³⁾, ciò che aprì la strada, dopo brevissimo conclave, alla elezione d'Uberto Crivelli. "A la mort de Lucius III", riferisce infatti Marcel Pacaut, il De Marsy "refusera d'ailleurs de lui succéder et il interviendra alors plus particulièrement en faveur de la croisade". Di più, indugiando sul suo curriculum, lo vediamo in conclave a Ferrara (ottobre '87) come grande elettore di Gregorio VIII, il successore di papa Urbano, nel novero dei cardinali-vescovi insieme ai titolari di Ostia-Velletri e di Palestrina. Ancora, "c'est lui qui présidéra au printemps 1188 la célèbre diète de Mayence, scrive il detto autore, lors de la quelle Frédéric Barberousse prendra solennellement la croix après avoir agi pour apaiser toutes les querelles entre le monarque et l'Eglise", morendo poi, diretto a Roma, nell'89 nell'abbazia di Mareuil vicino ad Arras.

I Crivelli dunque.

Mancando una trattazione organica su una delle più antiche stirpi milanesi e abbandonando viceversa leggende e illazioni sulle sue origini, tornano utili la sintesi e il primo abbozzo genealogico che Aldo Crivelli pubblicò a Bellinzona nel 1940 e che, condividendo noi le riserve avanzate dall'autore ticinese circa l'identità di persone e rami, stimiamo opportuno riprodurre nel nostro articolo.

Vassalli di S. Ambrogio erano Domenico, Pastore, Pietro e Gualla, fratelli del "quondam" Gualla di Milano⁽¹⁴⁾, i quali nel 1149 furono investiti da quell'abate delle rive del Ticino e di un porto nei territori di Bernate e Cuggiono, dove la casata si consolidò con acquisti di case e fondi⁽¹⁵⁾. Tuttavia essa non aveva proprietà soltanto nella pieve di Dairago: ve n'erano a Garbagnate "Marcidum", un piccolo abitato ora scomparso "prope locum Badaglum" ("Badagium" - Baggio), pieve di Cesano Boscone, pur non potendone stabilire al momento origine e consistenza. D'altra parte due studiosi hanno testé indagato sui piccoli proprietari rurali di quel luogo nei secoli XII-XIII senza incontrare dei Crivelli⁽¹⁶⁾. Il "Liber Notitiae" registra solo il



1. Genealogia dei Crivelli (Cfr. A. CRIVELLI, "Rivista Storica Ticinese", ott. 1940, p. 386)

Garbagnate pieve di Bollate (Garbagnate Milanese)⁽¹⁷⁾ mentre il "Marcidum" figura nella "Notitia Cleri" del 1398 con Baggio, Corsico, Garegnano, Romano Banco ecc., tutti nella pieve cesanese⁽¹⁸⁾. Dei Crivelli da Castellanza, inoltre, possedettero terre a Landriano fino al 1384⁽¹⁹⁾.

A Garbagnate "Marcidum", dicevamo, un certo fitto di terreni venne dai predetti Domenico e Pastore alienato al monastero di S. Ambrogio con atto rogato il 23 gennaio 1177 nella canonica di Inveruno, "de loco Euruno", dove i Crivelli avevano beni terrieri e saltuariamente abitavano. Alla stipula mancava Gualla padre, già morto, ma era presente il figlio Uberto, allora arcidiacono della chiesa maggiore⁽²⁰⁾, il che adombrerebbe apparizioni del futuro papa nelle terre avite. V'erano beni più tardi forse a Sesto (Calende) dove compare "Carboninus q. ser Uberti Cribelli" (1307), e certo a S. Antonino, pieve di Dairago, in mano al "dominus" Villano Crivello, titolare di cappellania e ad un certo punto fatto arbitro a Gallarate circa "differenze" esistenti tra privati e il monastero di Sasso Ballaro (S. Caterina del Sasso), col quale evidentemente aveva legami (1353): "...Actum - così il

relativo documento reso noto da Bertolli e Armocida durante lo spoglio delle carte trecentesche del piccolo cenobio - in burgo Gallarati, in canonica, presentibus d. presbitero Rugerio de Solbiate preposito...et dominos Villanum Crivellum de loco Sancto Antonino et Lorenzelus de Seregio arbitros concorditer ellectos"⁽²¹⁾. Ad ogni modo il *ser* e il *dominus* attribuiti a Uberto e Villano attestano il ceto notevole, e se vogliamo nobile degli stessi.

Sul loro stemma abbiamo alcune ipotesi. È noto che il crivello fu posto nelle insegne di un ramo collaterale dei Visconti ("...in vexillo sextarium"), quando, proprio negli anni di cui trattiamo, Ugo-Ugone di P. Romana q. Ruggero e il cugino Corrado q. Rodolfo, entrambi di Pogliano (in relazione per una vertenza riguardante la "universitas" di Uboldo con i fratelli Oprando e Corrado Crivelli) divennero titolari dello *ius sextarii Mediolani*, che detennero, rammenta il Biscaro, sino alla avocazione del medesimo da parte dell'erario decretata nel 1215⁽²²⁾. Corrado e Oprando "di Milano" avevano larghe proprietà avite ad Origgio ed erano esenti dalla

giurisdizione dell'abate santambrosiano⁽²³⁾. Possiamo dunque ipotizzare anche per i Crivelli lo *ius sextarii* o invece affermare (con più fondamento) che il crivello è null'altro che uno stemma "parlante". Il Guelfi Camajani, nel "Dizionario Araldico", non ne spiega il significato.

Ma fermiamoci un attimo a Bernate.

In paese, come in altri centri della zona, vi erano ingerenze dei Biandrate nel XII secolo, mentre nel suo territorio lungo il Ticino l'arcivescovo di Milano Oberto da Pirovano aveva beni e diritti concessigli in premio della sua fedeltà da Alessandro III - riparato in Francia causa l'ostilità imperiale - con bolla datata Tours 14 aprile 1162⁽²⁴⁾.

Sorgeva una "cella" dedicata a S. Giorgio, nel luogo di "Brinate", pieve di Dairago, che i compilatori del "Liber Notitiae" pongono però in pieve di Brebbia⁽²⁵⁾. Secondo una "confirmatio" poco nota quanto poco attendibile, il suo territorio contava nel primo trentennio del Mille un *manso* di ragione del monastero di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia⁽²⁶⁾, elencato insieme a possedimenti di quel cenobio sparsi nell'alto Seprio⁽²⁷⁾. Va però anticipata considerevolmente l'appartenenza di Bernate al monastero pavese se diamo credito ad una conferma di beni del 712, di frequente citata, dove si nominano "Bernade" e "Càsteno" insieme a terre, borghi, corti ecc. soggetti a quella "domus", posti in genere più a nord e nell'attuale Canton Ticino⁽²⁸⁾.

Contava altresì Bernate, come il vicino Padregnano, beni dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria⁽²⁹⁾, compresi la "cella" di S. Giorgio e un "castrum" con fossati, stando ad una permuta operata in loco nel 1064⁽³⁰⁾; e ancora, insieme a probabili redditi di detta cappella, contava proprietà di Algerio da Brinate, di legge longobarda, figlio "quondam Vualonis", proprietà che con atto rogato a Padregnano da un notaio di Cuggiono egli aliendò a prete Ariberto "de loco Càsteno" nel 1097⁽³¹⁾. L'anno dopo, a Turbigo, notaio Giovanni Alberio, Ariberto costituì Otta, madre del fu Algerio, usufruttuaria di quei beni. Tutto ciò avveniva dunque quando i Crivelli dovevano essere già presenti in loco, ma prima assai della canonica da papa Urbano istituita presso la "cella" bernatese, antico possesso, s'è visto, della ricca abbazia di Fruttuaria⁽³²⁾.

Ma ecco che sulla "cella" s'intrattiene a lungo il Giulini⁽³³⁾. "A Bernate, egli scrive, si vedono avanzi dell'antica chiesa, da una parte e dall'altra del coro di quella che poi vi fu eretta. È notevole che la sagrestia (sorga) dove vi era l'altar maggiore della vecchia chiesa. Colà,

aggiunge lo storico, si conserva un marmo bianco in forma di semicircolo con antiche sculture e parole i cui caratteri, a mio giudizio, appartengono al secolo XIII inoltrato. Nel mezzo del marmo si distingue la B. Vergine con in grembo il S. Bambino; alla sinistra di lei v'è S. Jacopo in abito di pellegrino, alla sinistra un canonico inginocchiato...Sopra la testa di questo, conclude il Giulini, tiene la mano S. Giorgio, titolare della chiesa..."

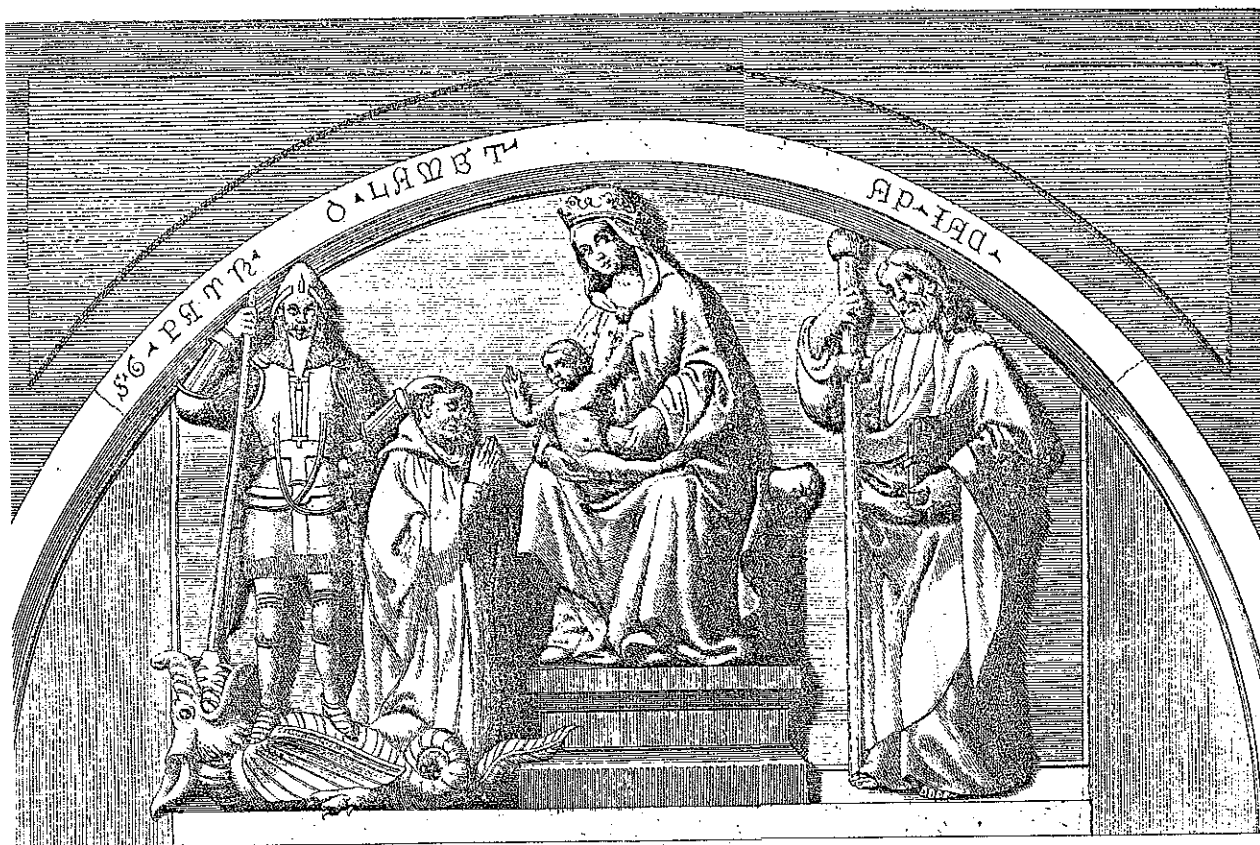
Certo, la presenza in quel marmo di S. Giacomo col tradizionale bastone, mentre alimenta nuove congetture, ci riporta all'antica bella statua lignea del pellegrino "avec le bourdon au poing" esistente nella chiesa di St. Jacques a Châtellerault presso Tours, su uno dei classici itinerari per Campostella.

Inoltre il Giulini stesso rammenta in seguito che la canonica di Bernate fu unita a quella di Crescenzago presso Milano e infine soppressa dall'imperatore Giuseppe II.

Portiamoci ora a Cuggiono.

Nell'investitura del '49 non troviamo cenno, (mentre si ricorda quello di Castano⁽³⁴⁾), del 'castello' cuggionese⁽³⁵⁾, il quale, intorno al '49, non doveva essere ancora proprietà Crivelli e del quale comunque non si conosce l'ubicazione. Vien piuttosto nominato in una permuta di beni del monastero di S. Ambrogio sottoscritta dall'abate Gaidoaldo nel maggio 988 dove - con sedimi, campi, vigneti, prati e incolti - è anzi accertata l'esistenza in paese di una precedente fortificazione: *in loco Cuigionno*, vi si legge, *sedimen unum ubi fuit castrum...*, *cum fos(s)atas insimul, cum area jure legitima una...* "Comutacio bonorum⁽³⁶⁾, enuncia il regesto della permuta, certa di notevole interesse per noi, inter Gaidoaldum abbatem monasterii mediolanensis S. Ambrosii et Waldevertum presb. officialem basilicae S. ti Georgii⁽³⁷⁾.

Ma si può fondatamente supporre che a Cuggiono vi fosse allora un semplice *tumulus*, un rialzo di terra naturale o artificiale protetto da fossi e palizzate. Quei rialzi si notavano frequentemente nella campagna milanese proprio nel X secolo e nei successivi. Tuttavia già nel 1156 il "maestro" Guitelmo riedificò per incarico di Milano, dotandoli, si noti, di *muros et turres*, i castelli di Galliate e Trecate⁽³⁸⁾, località che più di Cuggiono o Castano erano importanti dal punto di vista strategico. Altra constatazione: il ricetto del vicino Càstano - sulla fede dell'Azario che lo stima efficiente e capace di contenere ben cinquecento soldati - era circondato da *valde forti palancato*, da palizzata molto robusta, ancora



durante le lotte antviscontee che insanguinarono Seprio e Bulgària alla metà del '300⁽³⁹⁾.

Si comprende, riassumendo, che anticamente borghi e villaggi della nostra campagna, a seconda della loro ubicazione, erano protetti e da *castra* veri e propri o da *tumuli* (alias ricetti) entro i quali, stante la loro ampiezza, vi erano chiesa, case, orti, magazzini e spesso anche terre coltivate. Caso questo che si verificò giusto a Castano nel 980⁽⁴⁰⁾. Per dare un'idea, il vicino Casorezzo aveva nel Mille un ricetto di complessivi 5132 mq. dotato di cappella⁽⁴¹⁾: "capisaldi" spesso equiparabili a ben munite cittadelle.

Apparteneva il *tumulus* cuggionese al monastero santambrosiano e fu poi dal medesimo ceduto a dei vassalli, i milanesi Crivelli nel nostro caso. Costoro lo tennero, e forse lo munirono a difesa del territorio, fino, come vedremo, al 1231. In proposito il Tabacco ricorda che la "funzione vassallatica" già nell'Italia precomunale aveva carattere essenzialmente militare⁽⁴²⁾. Così, possiamo dare per certo che i Crivelli tennero quel *tumulus* in quanto, ripetiamo, vassalli, ove si consideri che in questi ultimi si riconoscevano i possessori di terre feudali "con obbligo, si noti, di *servizio personale di guerra*", differenziandosi, nella pratica, dagli "uomini liberi che si danno ad un

2. Marmo dell'antica chiesa di S. Giorgio in Bernate che riporta la seguente scritta: S. G(eorgius) PATR(onus) - D(omnus) LAMB(er)T(us) - AP(ostolus) JAC(obus). (riprodotto dal Giulini).

signore come alleati per averne protezione".

Comunque, era il tempo in cui molti castelli e rocche del Seprio e Bulgària furono allarmati perché rumori di guerra giungevano dal Piemonte, ciò che costrinse il Comune di Milano ad inviare milizie d'*élite* ad Alba e sui confini del Genovesato (1229-30)⁽⁴³⁾. Tra i cavalieri mobilitati vi era un Pietro Crivelli abitante a Parabiago⁽⁴⁴⁾. Diversa tuttavia da quella dei parenti cuggionesi la situazione del milite Pietro in quanto spedito con proprie armi e cavalli ad Alba dal Comune di Milano per difendere non minacciati possessi di persone o enti religiosi, ma edifici militari del Comune medesimo. Diversa anche perché il Crivelli, fa capire il Vayra, esercitava come i suoi commilitoni di Alba il mestiere delle armi.

Per forme di fortificazioni antiche, per dimensioni e trasformazioni delle stesse subite nei secoli, si veda ora la ponderosa disamina del Settia⁽⁴⁵⁾.

Del resto, l'appartenenza a S. Ambrogio del presunto *tumulus* di Cuggiono intorno al Mille trova conferma nel tardo caso di Origgio in